

Simi Rischioso se giornalismo e letteratura si scambiano i ruoli

Lo scrittore presenta a Trame d'estate il nuovo libro con Corbo protagonista
«Anche lui, ex cronista, fa i conti con la rivoluzione dell'informazione digitale»



di **Cristina Bulgheri**

Seravezza Letteratura e giornalismo sono come due guardiani di uno stesso faro che ha nome "conoscenza": la letteratura illumina in una modalità contemplativa, guarda al passato e immagina il futuro; il giornalismo scandaglia, fa luce sullo specchio d'acqua del presente, porta in superficie, informa. È attualità. Due sguardi diversi, ma intrecciati, sul mondo ai quali il Festival Trame d'estate ha dedicato l'edizione numero dieci, accogliendo sul palco – allestito nel giardino del Palazzo Mediceo di Seravezza – giornalisti e scrittori che per 4 giorni si alternano per raccontare le loro storie. Perché comunque di storie comunque si tratta. Storie di vita. Oggi alle 18,30 a condividere la sua visione letteraria (e non solo) sarà lo scrittore viareggino Giampaolo Simi, una delle penne di punta di casa Sellerio, per la quale pubblica ormai da tempo i suoi romanzi. Gli ultimi propongo proprio la figura di un giornalista: Dario Corbo, ex cronista di nera.

Nella serie di Corbo giornalismo e letteratura sono una diade inscindibile...

«Vero, sebbene che quando ho iniziato a scrivere di Corbo, non l'ho fatto guidato da questa idea. È comunque indiscutibile che, in questi anni, giornalismo e letteratura – che sono sì due discipline del raccontare ma che dovrebbero avere punti di vista diversi – si sono un po' scambiati i ruoli. Ad avvicinarli, quasi a confonderli, è stata l'informazione digitale. Se osserviamo le notizie che leggiamo sui siti on line, non possiamo non notare che sono costruite secondo le tecniche della scrittura thriller ovvero con enfasi e colpi di scena per tenere alta la tensione e far cliccare, proprio come opera lo scrittore per far girare pagina. La differenza è che la letteratura si basa sull'invenzione e l'in-

formazione sul rispetto della verità».

Ne consegue che saltano le regole deontologiche del giornalismo...

«Proprio così, il rischio è elevato. Per catturare l'attenzione dell'utente, l'informazione via internet è costretta non solo a enfatizzare, spesso a inventare le notizie anche laddove non esistono. Ma il giornalismo ha il dovere morale di raccontare la verità dei fatti. In più, invenzioni e iperboli contribuiscono a creare stati di ansia nei lettori».

Proviamo a rovesciare la prospettiva: anche gli scrittori talvolta si sono appropriati degli strumenti del giornalismo, proponendo storie ispirate alla cronaca o all'attualità...

«Anche questo è vero: è un'operazione di puntellamento di testi a volte meno validi. È una sorta di giustificazione del tipo: io racconto la verità, può non piacervi, ma è la verità».

In questo interscambio emerge una convinzione piuttosto diffusa secondo cui, tra i generi letterari, quello che strizza più l'occhio al giornalismo sia proprio il giallo. In base a cosa?

«In effetti non si capisce bene. È una sorta di stereotipo, come dare il titolo prima di aver scritto un racconto. È un po' come quando si parla di commedia all'italiana quale interprete della società di quegli anni. I vari Monicelli, Germi, eccetera non avevano pretese di raccontare il paese, scrivevano storie che parlavano delle persone con l'obiettivo di portare gente al cinema. Poi, che quelle commedie abbiano avuto il ruolo di fotografare la trasformazione di quegli anni è una constatazione venuta dopo. Quando scrivi un giallo è vero che in parte racconti la società ma la ridiscuti romanzo per romanzo. Come il giornalista deve attenersi ai fatti, lo scrittore deve giocare a fare finta. Il giallista non è chiamato a raccontare la

realtà, anzi gli piace più inventarla».

Ed è quello che è successo a te, dopo gli esordi da giornalista la virata sulla corsia delle letterature...

«Diciamo che è un mancato passaggio, che è tipico di quelle persone che si ostinano a rimanere appese al filo della creatività infantile, a quella dimensione del gioco che è il "fare finta che". Quando i bambini giocano sono serissimi, così debbono fare i romanzieri: un gioco insieme ai loro lettori secondo regole condivise».

Il fatto che Corbo sia un giornalista è il segno che in fondo quel cordone ombelicale non è mai stato reciso?

«Eh sì, neanche lui riesce a tagliarlo del tutto, nonostante che il suo mestiere sia in una fase di trasformazione, per venti anni ha fatto un certo tipo di lavoro e ora assiste a un cambiamento epocale del modo di dare le notizie. Il digitale è un po' quello che è stata l'invenzione dei caratteri mobili con Gutenberg: una rivoluzione».

Rivoluzione che in nome di una democrazia diffusa rischia di diventare anarchia: tutti possono dire tutto, anche senza averne titolarità, non trovi?

«È stata un po' una sbornia. Ma tra democrazia e anarchia introduco un'altra parola greca scomodando Polibio: olocrazia, ossia governo della massa. Secondo Polibio il re divenuto tiranno viene detronizzato da una congiura messa in atto dall'aristocrazia dando vita così a un'oligarchia che verrà travolta dalla democrazia che, degenerando, lascerà il posto all'olocrazia. Ecco noi siamo nell'epoca del governo di massa, dove le decisioni si muovono sull'onda dei numeri, dei sondaggi, di chi fa la voce più grossa. Ma la storia è circolare e Polibio avverte: dietro l'angolo c'è il ritorno del re che si trasformerà in tiranno».



Giampaolo Simi presenta oggi al Palazzo Mediceo il nuovo romanzo "Senza dirci addio"

Le notizie sui siti on line sono costruite secondo le tecniche della scrittura thriller

Ma un romanzo si basa sull'invenzione, l'informazione sul rispetto della verità

